

Dicembre 2025

Nº3

COMUNITÀ

Giornale delle Parrocchie di Rezzato e Virle Treponti
San Carlo Borromeo - San Giovanni Battista - Santi Pietro e Paolo
Unità Pastorale Sale della Terra



Natale 2025

Gesù, la speranza che non delude



Sommario

Parte prima**Editoriale**

- 03 Una questione di distanza
05 Costruire relazioni di Pace

Sguardo sul mondo

- 06 Nessuno può tirarsi fuori dall'opera di pace
08 È tempo di attesa
10 Piccole storie da leggere insieme

Parte seconda**Vita di Chiesa**

- 10 Beati i poveri, non la miseria
15 Un anno di grazia: il Giubileo 2025
18 Con gli occhi del cuore
20 L'amore non è tutto sulle spalle della coppia
23 Proposte di formazione e catechesi per gli adulti
25 Ministri straordinari della comunione

Casa della carità

- 26 Il Giubileo dei volontari della Caritas al Santuario di Valverde
30 Rendiconto Caritas
31 Il metodo della missione
32 Due visioni convergenti
33 Corso "la Pace si impara"

- 35 Due pensieri sulla mostra "Brescia incontra l'Africa"

- 36 Una cena che scalda il cuore

Vita di oratorio

- 38 Ne scelse dodici
40 Tacchetti neri e un manto verde brillante
42 ICRF, la catechesi dei bambini e delle famiglie
44 Torna la pista di pattinaggio!

Parte terza**Dalla redazione**

- 46 Recensione film: Frankenstein
48 Recensione libro: Il piccolo principe
50 "Ad limina Sancti Petri"
52 In ricordo di Beppe Brazzale
53 In ricordo di Marco Piffari
54 In ricordo di Mario Piccinelli
55 In ricordo di Mario Turati

Anagrafe Parrocchiale

- 56 Battesimi
57 Matrimoni
58 San Giovanni Battista
60 San Carlo Borromeo
61 Santi Pietro e Paolo



In copertina: presepio nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Virle

Giornale delle parrocchie di Rezzato e Virle Treponi

-San Giovanni Battista
-San Carlo Borromeo
-Santi Pietro e Paolo
-Santuario Valverde

Dicembre 2025 anno XXVIII- n.3
Bollettino parrocchiale
Registrato presso il Tribunale di Brescia

al N. 11/2006
del 18 Marzo 2006

Direttore responsabile
Don Gabriele Filippini

Gruppo di redazione
Raffaella Antonelli
Andrea Archetti
Claudio Donneschi
Elisa Filippini
Noemi Reboldi

Oscar Turati
Paola Zaina
Samuela Zanelli
Maria Sofia Zanolini
Stefano Zanolini

Impostazione grafica
Davide Bagossi

Fotografie
Sandharoo Appuhamy
Oscar Turati



Una questione di distanza



Talvolta è solo una questione di distanza, anche per la fede. Un amico mentre mi raccontava la sua vita mi diceva: «Io ho cominciato ad essere cristiano quando ho capito che Dio era vicino e non lontano». È una questione di distanza: prima del Natale Dio era lontano e poi si è fatto vicino; se tu capisci questo diventi cristiano.

Penso che in questo consista la differenza. Prima, nell'Antico testamento, Dio era lontano, guardavi verso l'alto e chiedevi che da lassù lasciasse cadere la soluzione ai nostri problemi. Un po' come avvenne per la manna nel deserto: «Abbiamo fame!» e il mattino dopo la manna caduta dal cielo aveva ricoperto il mondo. Ma Dio non potevi vederlo e neppure immaginarlo; di Dio si aveva paura.

C'era anche chi diceva che Dio neppure esisteva, oppure chi lo di-



videva in tante realtà diverse, distinte secondo la modalità dell'intervento: c'era un dio adatto ad ogni cosa. Un po' come qualcuno fa oggi con i santi. Per la maggioranza Dio diventava una realtà marginale proprio per la sua distanza e da questo nasceva la difficoltà a credere che potesse capirci, che potesse capire quell'umanità che aveva creato.

Poi è arrivato il Natale, il primo Natale. Non che tutti se ne siano accorti, ma Dio si è fatto sorprendentemente vicino. Direi anche imprudentemente, perché l'umanità sa essere molto cattiva, sa uccidere e crocifiggere anche gli innocenti. Una vicinanza sconcertante, perché ha portato Dio a farsi come noi: stessa fragilità e stessa povertà.

Non che tutti se ne siano accorti anche allora. Il Vangelo dice che la gente di Gerusalemme si era messa in agitazione e così anche i capi, anche Erode. Dio era passato dai confini dell'universo, dal di fuori dello spazio e del tempo ed era arrivato lì. All'umanità ora bastava fare un passo per giungere all'ingresso della grotta di Betlemme e incontrarlo.

Quella prima notte furono solo i pastori a farlo quel passo: videvano e incontrarono. Quando poi tornarono alle loro case sentivano che quel Bambino ce l'avevano dentro, che era venuto con loro, perché si era fatto come loro. L'umanità era stata abbracciata da Dio dall'interno e ora quando cercavano Dio, lo trovavano vicino; quando pregavano era al Dio vicino che stavano parlando e si sentivano capiti, amati. Auguro a tutti voi di vivere questa esperienza: è solo una questione di distanza.

Buon Natale, fratelli!

Don Stefano, parroco



Costruire relazioni di Pace

Gli auguri natalizi del sindaco Luca Reboldi



I mesi a cavallo tra novembre e gennaio trascorrono ormai da diverso tempo all'insegna di importanti ricorrenze civili e religiose: novembre e gennaio, mesi della Memoria nei quali si susseguono tante occasioni di riflessione su temi quali la violenza di genere, l'insensatezza della guerra, il valore della pace; dicembre, il mese dell'Avvento e del Natale, che per i cristiani rappresenta il mistero dell'Incarnazione del Signore, il momento in cui la Luce vera viene al mondo per illuminare ogni uomo (Gv 1,4-9). Non è un caso, quindi, che proprio al termine del periodo natalizio si apra in gennaio il mese della pace. Una pace che per molti esseri umani nel mondo rappresenta ancora oggi un traguardo sperato ma spesso irraggiungibile. Persino sulla vecchia Europa – che, uscita a pezzi dalle tragedie belliche del Novecento, negli ultimi 80 anni ha vissuto un'inedita stagione di pace – soffiano retoriche che cercano di convincere le opinioni pubbliche circa la necessità e l'inevitabilità della guerra. Pare davvero essere questa la normalità, in un mondo dove la debolezza delle istituzioni internazionali è palpabile e dove alcune grandi potenze sono impegnate nel ricostruire i propri imperi a scapito delle nazioni più povere, talvolta anche con l'ausilio della forza militare.

A fronte di tutto questo non possiamo voltarci dall'altra parte. L'anno giubilare della Speranza si chiude con un bilancio impietoso: a Gaza in 23 mesi di violenza sono morti, secondo l'Unicef, quasi 20 mila bambini, in Ucraina la vita di milioni di minori sfollati o intrappolati è segnata per sempre, non si possono contare con precisione le vittime civili delle oltre 50 guerre ancora in corso nel mondo.

Sul finire del 2024, augurando a tutti Voi buon Natale sulle pagine di questo notiziario, richiamavo il tema della Speranza che avrebbe accompagnato l'anno giubilare. Per il 2026 l'augurio che sento di farVi è che si possa anche nella nostra dimensione comunitaria locale contribuire a costruire un mondo più umano, coltivando relazioni di pace e accogliendo chi ne ha più bisogno, attuando con autenticità il senso cristiano del Natale. E questo compito non spetta solo alle istituzioni – il Comune, la Parrocchia, ecc. –, ma a ogni singolo individuo. Rezzato in questo senso ha una ricchezza importante se pensiamo ai tanti gruppi che operano nel sociale per accogliere, includere e mettere al centro i più fragili. Lavorare per la pace significa non disperdere questa ricchezza.

Buon Natale a tutti Voi

**Luca Reboldi
Sindaco di Rezzato**



Nessuno può tirarsi fuori dall'opera della pace



Oggi più che mai noi tutti dovremmo porci una domanda: cos'è la pace? Cos'è veramente la pace? La pace non è solo assenza di guerra, la pace è ben altro perché richiede prima di tutto una profonda riflessione su noi stessi in relazione agli altri e al mondo.

Oggi il mondo si è inaridito sempre più, l'umanità si è appiattita sulla "legge del più forte, del più potente, del più ricco". Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un inasprirsi generalizzato della

violenza e dello spirito di sopraffazione.

Papa Paolo VI diceva che la pace non è solo assenza di conflitti, è prima di tutto una virtù dell'anima. La pace non è e non può essere solo uno slogan da gridare nelle piazze o nei cortei, non è nemmeno una parola su cui dividersi o su cui costruire delle false ideologie indipendentemente da quale parte esse nascono e si proliferano. La pace richiede ben altre strade da percorrere, più fatose, più impegnative di sem-



plici, anche se importanti, cortei di giornate dedicate a.. Per una pace vera e reale, ci vuole ben altro rispetto a quello che stiamo sentendo proclamare oggi. Bisogna ripartire dai grandi principi e valori dell'umanità. Ad esempio dalla consapevolezza, dalla responsabilità, dalla educazione. E' sulla tomba di Maria Montessori che si legge: "Io prego i cari bambini, che possono tutto, di unirsi a me per la costruzione della pace negli uomini e nel mondo". Dobbiamo avere consapevolezza di come oggi più che mai l'educazione, la coscienza e il coraggio del dialogo "sono armi" fondamentali per operare nell'ambito della pace.

Non possiamo rassegnarci di fronte al dolore di interi popoli, ostaggi della guerra, della miseria e dello sfruttamento. Sempre più c'è bisogno di un dialogo aperto e costante. I leader politici, ma non solo, devono sentirsi chiamati ad essere veri dialoganti, devono impegnarsi ad agire nella costruzione della pace, di una pace vera, ponendosi non come semplici intermediari, ma come autentici mediatori.

Il desiderio che ci accomuna deve essere la speranza che la saggezza prevalga nella scelta dei governi coinvolti nelle guerre, che i grandi della Terra siano illuminati da una volontà che li guidi a scelte di pace. Quel desiderio che tante donne, uomini, bambini e anziani desiderano ardente mente.

Per questo ciascuno di noi deve sentirsi chiamato ad essere "arti-

giano di pace", unendo e non dividendo, eliminando l'odio e non conservarlo dentro di sé, aprendo le vie del dialogo e non innalzando invece sempre nuovi muri! Gli appelli continui di Papa Francesco prima e di Papa Leone XIV poi, chiamano ciascuno di noi a tale responsabilità. La pace, infatti, si costruisce dal basso, prima ancora che dai vertici della politica.

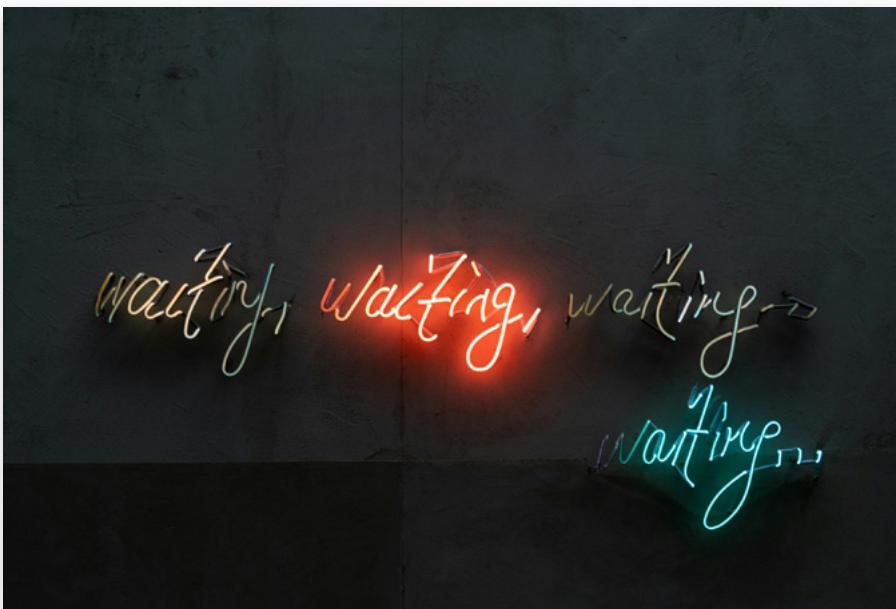
"Essa [la pace] è frutto di cultura e devi prepararla nelle scuole, dal basso, creando le occasioni che possono ricostruire poco alla volta la fiducia [...] La grande sfida è creare, poco alla volta, una narrativa diversa da quella attuale, esclusiva e escludente, che disumanizza l'altro". Come non fare proprie queste parole pronunciate dal cardinale Pierbattista Pizzaballa. Ecco allora che è sempre più urgente e necessario aprire un cammino di pace, occorre fare appello alla coscienza e alla volontà personale e politica.

Il mondo non ha bisogno di parole vuote, non si può giungere veramente alla pace se non prevale un vero dialogo fra uomini e donne che cercano convintamente la verità al di là delle opinioni diverse. La Pace è un edificio da costruire giorno dopo giorno, è un edificio al quale ognuno deve porre la propria pietra perché la pace non può che fondarsi sulla solidarietà e sulla fraternità.

Oscar Turati



È tempo di attesa



Da bambina, da ragazza, attendevo con ardore qualsiasi cosa: una telefonata, il numero di un giornalino, l'uscita in biblioteca per informarmi, una puntata televisiva, la mattina a scuola per incontrare e vedere gli amici, il giorno dell'allenamento, delle festività, i compleanni, Santa Lucia e Natale... le farfalle nello stomaco, un po' di tensione, l'entusiasmo, a volte la preoccupazione, la paura...tutti quei momenti me li ricordo, hanno reso la mia vita più "colorata" e movimentata.....e ora?

Ora faccio fatica.

Non so se è perché sono diventata "grande" e da grandi funziona così, (è la mia prima volta da "grande" e non ho metro di paragone!) O se la sensazione di fare fatica ad aspettare, riguarda un po' tutti! E' come se attendere fosse diventato troppo "impegnativo", nell'era in cui, tecnologicamente parlando, è possibile avere tutto e subito, perché aspettare? Ed ecco: ricerche e dubbi risolti in pochi secondi,



acquisti immediati, bollette e bonifici con un click, comunicazioni in tempo reale....

Tutto ciò che può passare attraverso la rete non conosce più il tempo dell'attesa, è vero! Ma il resto?

La tecnologia e internet ci sono di grandissimo aiuto, ma non sono "tutta la nostra vita"! L'essere umano è natura e per fortuna, lei che è maestra, ci insegna ancora ad aspettare! Mentre siamo tutti immersi nella velocità e nelle comodità della "rete", bambini e ragazzi in primis, il giorno, la notte non arrivano prima! Le stagioni (anche se non sono più quelle di una volta) con i loro frutti ci chiedono di attendere i tempi giusti di maturazione e poi? Occorre ancora aspettare nove mesi per conoscere i propri figli, nove mesi meravigliosi in cui imparare a conoscere se stessi ed osservare la propria trasformazione...servono ancora anni e tanta pazienza per veder crescere un figlio, i suoi progressi, le sue conquiste....anni e pazienza anche per veder crescere noi stessi....non arriva tutto subito...non arriva tutto con la stessa velocità, ognuno ha i suoi tempi e imparare a rispettarli con amore è compito nostro, anche come genitori, insegnanti ed educatori.

L'attesa è un tempo sospeso, un presente fatto di infiniti presenti ... un tempo meraviglioso che, se vissuto appieno, ci permette di stare nel "qui ed ora" di assaporare tutte le emozioni che lo accompagnano e di sentire dentro di sé come risuonano e come si esprimono: il battito del cuore, il respiro, la mascella, le spalle, lo stomaco, la pancia, le mani, le gambe ...ogni parte di noi racconta cosa stiamo provando e nel momento in cui aspettiamo qualcosa o qualcuno, riuscire a volgere lo sguardo a sé, osservandosi e ascoltandosi, è ciò che potrebbe rendere speciale questo tempo.

Attesa, attendere...è volgere l'anima verso qualcosa...è darsi un tempo per desiderare, per volgere lo sguardo verso le stelle...e quale periodo migliore come quello dell'Avvento per provare a coltivare questa capacità di attendere, con uno sguardo rivolto al Cielo!

Sarebbe bello riuscire a vivere appieno questi giorni, riappropriandosi della capacità di attendere...magari provare a farlo con i propri figli per dare un senso a ciò che stiamo aspettando, dedicando del tempo a leggersi dentro, per giungere al Natale con il cuore pronto, un po' come ci insegna la Volpe, quando al Piccolo Principe si rivolge dicendo: "Se tu vieni, per esempio, tutti i pomeriggi, alle quattro, dalle tre io comincerò ad essere felice. Col passare dell'ora aumenterà la mia felicità. Quando saranno le quattro, incomincerò ad agitarmi e ad inquietarmi;.... scoprirò il prezzo della felicità".

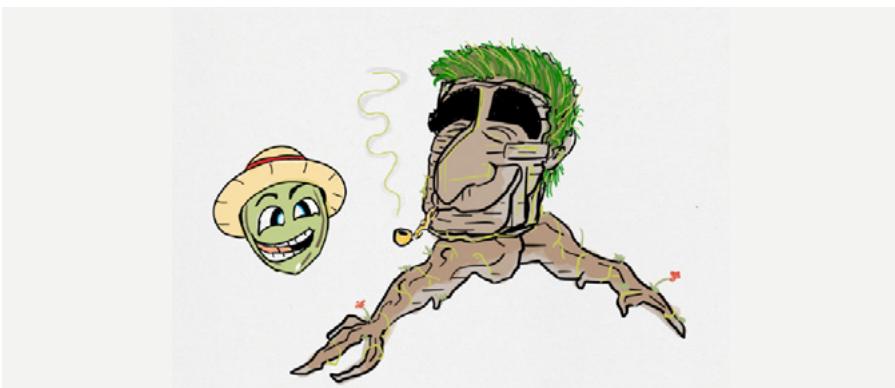
E allora che attesa sia! Piena di desideri e felicità!

Zanelli Samuela



PER I PIÙ PICCOLI

Piccole storie da leggere insieme



C'era una volta, nel giardino dell'oratorio, un piccolo semino che viveva sotto terra. Era curioso, pieno di energia e non vedeva l'ora di diventare una pianta grande e forte. Ogni giorno sentiva gli uccellini cantare, i bambini ridere e il sole scaldare la terra sopra di lui. Così, un mattino, si mise a brontolare: — “Ehi, ma quanto devo aspettare ancora? Voglio spuntare subito!” Dal terreno vicino, una voce calma gli rispose.

Era una vecchia radice, che viveva lì da tanti anni: — “Abbi pazienza, piccolo seme. Crescere richiede tempo. Il sole ti scalda, l'acqua ti nutre, ma serve calma perché ogni cosa accada al momento giusto.” Il semino sbuffò: — “Ma io non voglio aspettare! Voglio essere un fiore ora!” Provò a spingere, a saltare, persino a muoversi più in alto... ma niente. Più si agitava, più si stancava.

Passarono i giorni.

Un mattino, dopo una pioggia leggera e un bel raggio di sole, il piccolo seme sentì qualcosa cambiare dentro di sé. Senza accorgersene, si era trasformato: una piccola fogliolina verde stava spuntando dalla terra. — “Ce l'ho fatta!” gridò felice.

E la vecchia radice sorrise: — “Hai visto? Quando impari ad aspettare, il tempo fa il suo lavoro.”

Da quel giorno, il semino diventò una piantina paziente e saggia e capì che ogni cosa bella richiede cura, tempo e fiducia.”



Ed ora disegna tu la storia del semino...



Beati i poveri, non la miseria

La “Dilexi te” di Papa Leone XIV parla soprattutto della povertà cattiva, cioè di miseria e deprivazione, ma non dimentica la bella povertà del Vangelo.



Nell’umanesimo cristiano lo spettro della parola povertà è molto ampio. Va dalla disperazione di chi la povertà la subisce dagli altri o dalle sventure, a chi la povertà la sceglie liberamente come strada di beatitudine, una scelta libera che spesso diventa la via maestra per liberare coloro che la povertà non l’hanno scelta.

Nella Chiesa ci sono sempre stati, e ci sono, migliaia di donne e uomini che si sono fatti poveri per

sperare di sentirsi chiamare “beati” (DT, n. 21) e che poi, più tardi, hanno capito che quella prima beatitudine di Gesù l’avrebbero potuta ascoltare solo facendosi compagni di quei poveri che della povertà conoscono solo il suo lato oscuro.

Se allora questa povertà scelta, questa caparra del Regno dei cieli, fosse eliminata dalla terra da un raggiunto “obiettivo del millennio” (n. 10), quel giorno porterebbe-



be davvero un pessimo annuncio per l'umanità, che senza la povertà evangelica si ritroverebbe infinitamente più povera e misera, anche se non lo sa.

La Dilexi te (DT) di Papa Leone XIV parla soprattutto della povertà cattiva – che potremmo chiamare anche miseria o depravazione – per spingerci a prendercene cura e a non «abbassare la guardia» (n. 12), ma non dimentica la bella povertà del Vangelo, soprattutto nelle lunghe sessioni dedicate alla visione biblica della povertà.

Dai Vangeli e dalla vita sappiamo che non è possibile separare lo sguardo e il giudizio evangelico sulla povertà da quello sulla ricchezza (n. 11). La povertà non è, infatti, uno status individuale, un tratto della personalità, né «un amaro destino» (n. 14). È, invece, un rapporto sbagliato con le persone, con le istituzioni e con i beni, è un male relazionale, è il risultato di scelte collettive e individuali di persone e istituzioni concrete.

Se ci sono persone che si ritrovano, senza averla scelta, in una condizione di miseria, ciò è profondamente legato ad altre persone e istituzioni che si ritrovano con ricchezze eccessive e spesso ingiuste, avendolo quasi sempre scelto. Senza con ciò arrivare a dire che la tua ricchezza è la ragione della mia povertà – tesi che è alla base di molte invidie sociali –, ma

solo riconoscere la natura sostanzialmente relazionale (n. 64), sociale e politica delle povertà e delle ricchezze degli uomini, e ancor più delle donne (n. 12) e delle bambine e dei bambini.

Ecco perché non è semplice per la Chiesa parlare di povertà e di poveri, perché occorrerebbe mantenere in tensione vitale queste due dimensioni della povertà – quella buona e quella cattiva –, perché qualora se ne lasci fuori una, non si fa solo un grave errore: si esce dal Vangelo.

Il discorso diventa ancora più difficile se spingiamo fino in fondo la logica paradossale delle beatitudini e ci accorgiamo che tra quei poveri chiamati “beati” da Gesù non ci sono soltanto i poveri-Francesco, che hanno scelto la povertà, ma ci sono anche i poveri-Giobbe, quelli che la povertà l'hanno solo subita. E lì riuscire a chiamare “beati” entrambi, senza vergogna. «Beati i poveri» è poi anche la beatitudine dei bambini e quella dei moribondi.

La Dilexi te è, ad un tempo, un appello all'azione dei cristiani e una meditazione sulla povertà vista dalla prospettiva dell'Antico e Nuovo Testamento, Paolo, i Padri, la tradizione della Chiesa, con una speciale attenzione ai suoi carismi che hanno messo i poveri e la povertà al centro, Francesco d'Assisi (n. 64) e i suoi tanti amici e amiche.



È anche una riflessione sulla povertà specifica di Gesù (nn. 20-22). È importante che questa prima esortazione di papa Leone sia in piena continuità – anche nel titolo, che è il gemello di *Dilexit nos* – con il magistero di papa Francesco sulla povertà (n. 3), il tema al centro del suo pontificato.

Papa Francesco ha scelto il luogo di Lazzaro (Lc 16) sotto il tavolo del ricco epulone come suo punto di vedetta sul mondo. Da lì ha visto persone e cose diverse – tra queste le carceri: n. 62 –, da quanto vedono coloro che guardano il mondo seduti a fianco del ricco epulone. Con *Dilexi te* Leone ci dice allora che vuole continuare a guardare la Chiesa e il mondo insieme a Francesco e ai Lazzari della storia. E questa è davvero una bella notizia. I poveri, scrive, «non ci sono per caso o per un cieco e amaro destino» (n. 14), eppure, continua, «c'è ancora qualcuno che osa affermarlo, mostrando cecità e crudeltà». Importante che papa Leone riconosca, anche qui in continuità con Francesco, questa «cecidità e crudeltà» alla «falsa visione della meritocrazia», perché questa è una ideologica dove «sembra che abbiano meriti solo quelli che hanno avuto successo nella vita» (n. 14). Quindi la meritocrazia è una falsa visione. L'ideologia meritocratica è, infatti, una delle principali «strutture di peccato» (nn. 90 ss.) che

generano esclusione e poi provano a legittimarla eticamente.

Un'ultima nota. Esiste oggi un grande magistero laico sulla povertà non-scelta. È quello di A. Sen, M. Yunus, Ester Duflo (tre premi Nobel) e di molti altri studiosi che ci hanno insegnato molte cose nuove sulle povertà. Ci hanno mostrato che la povertà è una privazione di libertà, di capacità (capabilities), è quindi un'assenza di capitali (sociali, sanitari, familiari, educativi...) che ci «impediscono di svolgere la vita che desideriamo vivere» (A. Sen).

L'assenza di capitali si manifesta come assenza di flussi (reddito), ma è solo curando i capitali che si potranno domani migliorare i flussi. Ed è ai capitali dove si dovrebbero quindi orientare anche «le elemosine» (nn. 115 e ss.), come i molti carismi della Chiesa fanno da molti secoli (nn. 76 e ss.), combatendo la miseria “in conto capitale”, costruendo scuole o ospedali.

Ci auguriamo che futuri documenti pontifici includano questo magistero laico sulla povertà, ormai essenziale per capirla e curarla. E ci auguriamo che anche il mondo laico scopra la bellezza della povertà scelta. Perché per il mondo, anche per la parte migliore di esso, la povertà è solo un male da estirpare. Ed è davvero troppo poco.

Luigino Bruni



Un anno di grazia: il Giubileo 2025



Sembrava ieri e invece è già trascorso un anno da quando sono stato convocato a Caravaggio, insieme a tutti i responsabili delle chiese giubilari della Lombardia, per accogliere i suggerimenti, gli orientamenti e i significati del giubileo 2025. Ora siamo giunti quasi alla fine del giubileo ed è bello volgere lo sguardo ai mesi appena trascorsi ed esaminare il cammino fatto per **poder cogliere le particolarità, i gesti e gli atti più significativi**. Se nel numero precedente ho raccontato dei numerosi appuntamenti che hanno coinvolto diverse comunità e persone, **ora vorrei fermarmi su alcuni doni che mi pare siano emersi in questo tempo.**

1- Il Papa con la bolla “ Spes non confundit” ci ha invitato a **coltivare nel nostro cuore un profondo anelito alla speranza** fondato sulla fedeltà di Dio. Oggi il mondo ha più che mai bisogno di elevare lo sguardo, di vivere nella pace e nella fiducia reciproca. Una fonte di speranza è guardare al cuore di Dio come a un cuore di Padre.



2- Il cammino giubilare è stato un **continuo invito a uscire da se stessi** per cercare parole, situazioni, verità che aprano alla vita, alla bellezza del vivere, all' annuncio della misericordia di Dio. Il cartello sul cancello del laghetto porta la seguente scritta: "Annuncia che la giustizia di Dio è la sua misericordia". Ho visto tanti, anche anziani acciappati da molti disturbi, anche ammalati in carrozzina, voler arrivare fino al laghetto per far memoria del Battesimo!

3- Ho verificato **l'ascolto attento** sia del racconto della apparizione, molto interessante e ricco di insegnamenti validissimi per i nostri giorni., sia delle adeguate riflessioni spirituali. Affascinante è stata la sosta nella rotonda per l'ascolto della **parola di Dio**. E devo dire che tutti i gruppi hanno accolto con grande rispetto e venerazione la Parola proclamata, ma anche le varie meditazioni. Tutti i gruppi, sia pure con interventi diversi, hanno condiviso pensieri, riflessioni, gratificazioni senza paura! E' proprio vero che **la Parola di Dio è viva, efficace**, sa produrre grandi frutti.

4- **Una grande esperienza della comunione dei santi** è stata esperimentata da tante persone nel poter acquisire l'indulgenza plenaria per sé o per un defunto. Tante persone hanno donato questa Grazia a tanti defunti. Sorprendente è stata un'esperienza vissuta: abbiamo messo in un cestino, in mezzo al santuario, i nomi di defunti sconosciuti (defunti di mafia, di guerra, per violenza) e ho visto tante persone prendere il biglietto e applicare l'indulgenza per quel defunto:



una vera circolarità della grazia (azione di Dio per i fratelli)

5- Ho potuto essere presente a **tante confessioni**. Col sacramento della riconciliazione numerose persone hanno ritrovato la serenità e la speranza perché hanno potuto fare i conti con il proprio passato e vivere in una nuova armonia di gioia e di pace.

6- Da ultimo **l'attività caritativa** non è mancata; anzi i gesti di aiuto e solidarietà han trovato il loro naturale sostegno e fondamento nell'esperienza del giubileo

Il resto lo conosce il Signore: quali siano i percorsi i dei cuori e quali passi abbiano compiuto verso di Lui o verso i fratelli.

Da tutto questo vissuto giubilare, potrebbero scaturire numerosi atteggiamenti evangelici di vita nuova:

- Innanzi tutto **l'ascolto della Parola di Dio**: coltivare una vera attenzione al messaggio che Gesù ha voluto lasciarci.

- **Continuare lo stile di accoglienza** che ha caratterizzato tutti gli incontri con tutti i pellegrini. Sentirsi accolti, sentirsi apprezzati, accompagnati fa sempre bene al cuore e all'attività di ogni persona.

- Ho notato come il racconto dell'apparizione è stato accolto con grande attenzione e rispetto. Deve essere portato avanti questo stile perché **l'evento del 1399 ha un forte richiamo alla vita presente** e può essere occasione di evangelizzazione.

- **La bella, ricca, competente e generosa disponibilità di numerosi collaboratori** ha permesso di compiere un cammino giubilare che, a detta di tanti, è stato trovato opportuno, piacevole e ricco di riflessioni evangeliche: **bisogna continuare a collaborare insieme!**

- **Una vera esperienza di chiesa**, cattolica, universale significativa per tutti da coltivare in tutte le attività dell'unità pastorale "sale della terra"

La comunità cristiana è contenta perché si fida del suo Signore e certamente continuerà a dare buoni frutti.

Don Gino Regonaschi



Con gli occhi del cuore

Una serata musicale e una celebrazione eucaristica
animate dai volontari dell'unione italiana ciechi
durante la festa d'autunno di San Carlo



All'interno delle celebrazioni della Festa d'Autunno all'oratorio di san Carlo in Rezzato, ha trovato posto (e che posto!) la manifestazione musicale animata da alcuni artisti non vedenti (affiancati da amici musicisti privi di disabilità) i quali, un po' con vigore e un po' con delicatezza, hanno allietato i presenti.

Tra un pane e salamina e un formaggio fuso, tra patatine fritte e una birra, si sono susseguiti Car-

lo, Andrea e Paolo, quest'ultimo, quasi quasi, cittadino "onorario" di Rezzato!

Con canzoni e musiche che hanno spaziato in vari generi, si sono alternati con diverse figure in rappresentanza dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti, spiegando, chi con maestria e naturalezza e chi con un po' più di timore e genuina vergogna, cos'è l'associazione, chi ne è rappresentato e quali



sono le attività proposte ai soci per sostenerne le varie attività e per supportarli nel superamento delle principali difficoltà incontrate a causa della disabilità di cui sono portatori.

La lettura e la musica enfatizzano, oltre ai contenuti dei brani letti o suonati, quella particolare e potente pratica che consiste nella musicalità della vibrazione organizzata, dinamica che chiama in causa il corpo assieme alla ragione e che proprio ai disabili visivi è particolarmente congeniale, considerato che altre forme comunicative risultano più macchinose o estranee. Offrire un servizio ad una comunità, da parte di chi si trova non di rado nella condizione di chiedere supporto, è certamente gratificante, per quanto stare al centro dell'attenzione possa a volte risultare impegnativo.

Tra queste mescolanze di emozioni e sentimenti, noi tutti ci siamo sentiti parte di una comunità, se pur per breve tempo, partecipata e vissuta.

La leggerezza, la spensieratezza e la profondità della musica del sabato, hanno lasciato spazio alla sacralità nell'incontro con Dio nella Messa della domenica. Qui, due persone non vedenti hanno trovato spazio animando attivamente la Messa: hanno infatti suonato tutti i canti ed hanno letto in braille le letture liturgiche.

È stato bello scoprire quanto, a volte, il sacro e il profano possano coniugare allegria e profondità, regalando gioie inaspettate e suggerendo il gusto dell'accoglienza e della partecipazione.

La manifestazione si è così conclusa con un gesto intimo e conviviale, assaporando tutti insieme, preti, volontari, addetti ai lavori e non, lo spiedo preparato con cura e maestria da alcuni parrocchiani della comunità di San Carlo.

Infine, in rappresentanza dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti di Brescia, ci sentiamo di ringraziare in primis Don Gian Paolo e la comunità tutta, per l'insolita e gradevolissima esperienza offertaci.

Chiara e Paolo



L'amore non è tutto sulle spalle della coppia



Quando una coppia si sposa, non lo fa per sé stessa, come se fosse una cosa privata che non ha a che fare con le altre persone, con la società, con la Chiesa tutta. La Chiesa ha tutto l'interesse a curare la preparazione dei fidanzati al Sacramento del Matrimonio, poiché essi si preparano a diventare un dono per tutta la Chiesa come sposi in Cristo, mostrando e rendendo presente l'amore fedele di Dio. E' come se Dio dicesse "Guardate

due sposi che si amano e capirete un po' del mio amore per voi". L'amore che unisce gli sposi non è solo farina del loro sacco, ma ha origine in Colui che è l'Amore: "Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore" (1Gv 4, 7-8).

Stiamo parlando non solo del sentimento chiamato amore,



ma della scelta di amare, della volontà di amare che si traduce nella vita concreta di ogni giorno, in un piatto cucinato, in un perdono chiesto, in un abbraccio dopo una lite...

La Chiesa, quindi, dona agli sposi ciò che di più caro ha: Gesù e la Sua presenza nei Sacramenti, segni attraverso cui Dio continua ad amarci, nutrirci, curarci e accompagnarci nel cammino. Gli sposi nel loro consenso così si esprimono: "... Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre...". Nel giorno solenne dell'inizio del loro matrimonio, gli sposi stessi dichiarano di non farcela da soli, ma di aver bisogno della grazia di Cristo per poter amare secondo le parole che esprimono nel consenso. Anche il sacerdote usa quasi le stesse parole nella Colletta: "...Poiché nella nostra debolezza nulla possiamo senza il tuo aiuto, soccorrici sempre con la tua grazia".

La grazia è quella forza silenziosa che trasforma l'impossibile in fecondità e ci sostiene ogni giorno per restare fedeli alla promessa fatta, anche quando non sentiamo più la stessa emozione di ieri. È credere che Dio può trarre armonia dal disordine, luce dalle ferite, unità dalle differenze. Senza il Suo aiuto, senza la Sua grazia si corre il rischio che tutto il nostro amore rimanga nelle intenzioni e non si traduca nel concreto, nella difficile arte di amare il nostro coniuge. Ma se restiamo fedeli al Signore

non saremo mai soli e sapremo dove attingere ogni giorno la forza per amare!

Con questo spirito alcune coppie di sposi della nostra Unità Pastorale "Sale della Terra" accompagnano ogni anno le coppie che chiedono di prepararsi a ricevere il Sacramento del Matrimonio. Il prossimo percorso inizierà giovedì 5 febbraio 2026 e continuerà con un incontro ogni settimana fino a sabato 11 aprile 2026. Per iscriversi contattare il parroco don Stefano Bertoni.

Questo cammino è sempre coinvolgente anche per noi coppie convolate già da anni. E non siamo degli eroi: siamo uomini e donne fragili che si lasciano guidare dalla grazia, amati da Dio e capaci di amare ancora. È un cammino profondo, non privo di croce. Ma è proprio nella croce che si compie il miracolo della resurrezione, quello di un amore che non finisce mai! Ringraziamo il Signore della forza che ci regala affidandoci quotidianamente a Lui.

San Clemente Papa ci sprona a salire di livello nella nostra santità personale per aiutare l'altro/a a fare altrettanto: gli sposi effettivamente dovrebbero fare a gara nella santità, non tanto per vedere chi vince la coppa, ma affinché ne giovi la santità del NOI della coppia. Più il NOI della coppia è santo e più siamo testimoni di un altro Amore: gli sposi segno dell'amore di Cristo per la



Sua Chiesa e le spose segno di questo amore ricambiato dalla Chiesa verso il Suo Sposo. Chissà quante sante coppie di sposi ci sono tra noi, nonostante gli alti e bassi della vita quotidiana. Proprio per valorizzare queste coppie, ogni anno, l'8 dicembre, invitiamo chi festeggia il lustro di Matrimonio (5-10-15 anni...) alla S.Messa delle ore 10,00 organizzata per loro nella Chiesa di S.Carlo, a cui segue un momento conviviale in oratorio.

Parlando invece di difficoltà, di fronte alla crisi è certamente più semplice mettere un punto e andare via. E non credo sia scandaloso pensarlo. Ma poi bisogna far memoria di ciò che è stato nel bello; dei motivi che ci hanno spinto a scegliere l'altro e delle sfide superate insieme. In quella forza interiorizzata si nasconde il mistero di poter riuscire a vivere, lottando per due. Nelle pieghe di un matrimonio che arranca, ma che poi risorge, c'è il segreto mai svelato dei cosiddetti "lottatori d'amore" che neppure sanno come sono riusciti a vivere a lungo mano nella mano, che non custodiscono ricette per affrontare periodi bui, che non si ricordano neppure come si sono comportati in una o in un'altra occasione; sanno solo che hanno faticato e hanno vinto. E che accanto alla loro incompatibilità ha camminato la decisione ferma di andare avanti insieme, come un tutt'uno. Forse è proprio questa la grazia del Matrimonio cristiano: non esse-

re due perfetti incastri, ma due persone che imparano, giorno dopo giorno, a lasciarsi model-lare dall'amore di Dio.

La compatibilità, infatti, non è un punto di partenza ma un traguardo che si costruisce nel tempo, attraverso pazienza, perdono, ascolto, e una costante conver-sione reciproca. Su questi temi proporremo un incontro per tutte le coppie all'oratorio don Bosco sabato 15 maggio 2026 alle ore 17,00. L'obbiettivo è crescere come coppia e come comunità di persone.

Vi aspettiamo!

*Equipe di sposi
dell'Unità Pastorale*



Proposte di formazione e catechesi per gli adulti



La nostra Unità Pastorale ha proposto a partire dal mese di ottobre quattro cammini per crescere insieme, come persone e come comunità: un cammino liturgico, che ci aiuta a celebrare l'amore di Dio; un cammino biblico per conoscerlo; un cammino di responsabilità sociale per testimoniarlo e un cammino pedagogico per servirlo nei più gio-

vani. Non è necessario seguire tutti gli incontri proposti dai vari percorsi, ne possiamo scegliere uno, oppure puntare sugli incontri che ci sembrano più interessanti o nuovi o utili per la crescita personale. Riportiamo di seguito gli appuntamenti già programmati per i primi mesi del 2026:



CAMMINO LITURGICO:

Mercoledì 28 gennaio 2026: PROGRAMMAZIONE DELLA QUARESIMA, IL TEMPO PER TORNARE A DIO CON TUTTO IL CUORE

Mercoledì 18 marzo 2026: IL TRIDUO PASQUALE, IL CENTRO E IL FONDAMENTO DELLA NOSTRA FEDE

GLI INCONTRI SI TERRANNO PRESSO L'ORATORIO DI S. CARLO ALLE ORE 20,45

CAMMINO BIBLICO:

Mercoledì 21 gennaio 2026: IL LIBRO DI GIONA

Mercoledì 11 febbraio 2026: INTRODUZIONE AL NUOVO TESTAMENTO

Mercoledì 11 marzo 2026: PRIMA LETTERA DI PIETRO - PRIMA PARTE

Mercoledì 15 aprile 2026: PRIMA LETTERA DI PIETRO - SECONDA PARTE

Mercoledì 13 maggio 2026: PRIMA LETTERA DI PIETRO - TERZA PARTE

GLI INCONTRI SI TERRANNO PRESSO L'ORATORIO DI S. GIOVANNI BOSCO ALLE ORE 20,45

CAMMINO DI RESPONSABILITÀ SOCIALE:

Mercoledì 4 febbraio 2026: LIBERARE DAL CARCERE

Mercoledì 22 aprile 2026: LIBERARE DAI DEBITI

GLI INCONTRI SI TERRANNO PRESSO L'ORATORIO S. GIOVANNI BOSCO ALLE ORE 20,45

CAMMINO PEDAGOGICO:

Mercoledì 14 gennaio ore 20,30 - Teatro Lolek: PRIMO INCONTRO PER GENITORI ED EDUCATORI

Lunedì 19 gennaio ore 20,30 - Teatro Lolek: SECONDO INCONTRO PER GENITORI ED EDUCATORI

Lunedì 2 febbraio ore 20,30 - Teatro Lolek: TERZO INCONTRO PER GENITORI ED EDUCATORI

GLI INCONTRI SI TERRANNO PRESSO L'ORATORIO S. GIOVANNI BOSCO ALLE ORE 20,45



Ministri straordinari della comunione



Questo ministero straordinario è, come tutti i ministeri, un servizio a Dio, alla Chiesa e alla comunità.

Con l'istruzione del la Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti del 29 gennaio 1973 venivano offerte alcune novità, tra cui l'istituzione dei ministri straordinari della Comunione e, per la prima volta venivano affidati anche alle donne ed è caratterizzato dalla durata nel tempo e inserito in un luogo preciso: Parrocchia, Unità pastorale, Diocesi e la Comunità religiosa.

L'aggettivo "straordinario" ha tre aspetti:

- L'eccenzionalità delle occasioni in cui viene esercitato
- La diversità con i ministeri dell'accollito e del lettore
- Straordinario anche perché Gesù Eucaristia, ineffabile dono nelle nostre mani, si fa dono agli altri.

Nel nostro tempo la scarsità di ministri ordinati rende necessaria la presenza di ministri straordinari per poter raggiungere i fedeli sia durante la celebrazione Eucaristica, qualora la presenza di fedeli sia numerosa, e anche nelle case di chi è impossibilitato a partecipare alle celebrazioni ma desidera unirsi a Gesù Eucaristia. In questo caso il ministro straordinario diventa segno della comunità. I sacerdoti rimangono comunque disponibili ad incontrare e a portare Gesù Eucaristia a coloro che ne fanno richiesta.

Un ministero sotto la diretta responsabilità del Vescovo che dona ai parroci la facoltà di scegliere, qualora lo ritengano necessario, delle persone idonee ad essere ministri della Comunione.

Nessuno di noi si è mai sentito idoneo a questo servizio, anzi questa chiamata ha dato sfogo a tutti i nostri dubbi e perplessità ma l'accompagnamento provvidenziale di incontri preparatori al servizio ci ha resi consapevoli del dono ricevuto pronto per essere donato. La Grazia di Dio ci accompagna sempre. Con fede e con la preghiera ci affidiamo a Gesù Eucaristia che umilmente si mette nelle nostre mani e noi umilmente ci mettiamo nelle sue.



Il giubileo dei volontari della Caritas al Santuario di Valverde



Le Caritas della zona 27, a cui appartiene la nostra insieme a quelle di Cilivergne, Mazzano, Molinetto, Botticino, Borgosatollo, Castenedolo hanno da tempo l'obiettivo di trovare più sinergie e collaborazioni con la finalità di aiutarsi e collaborare reciprocamente. Tra le iniziative segnaliamo quella tenutasi il 26 ottobre al Santuario di Valverde, denominata "Giubileo dei Volontari Caritas della zona 27". Si è pensato che fosse importante in questo Giubileo della Speranza condividere un momento di fede che ci consentisse di vive-

re sempre più consapevolmente la virtù della Carità. Ci siamo ritrovati in più di 40, di cui 15 rezzatesi, iniziando con un cammino lungo il viale del Laghetto guidato da don Gino, che ci ha aiutato a riflettere sul rinnovo delle promesse battesimali, ispirate dal messaggio della duplice apparizione. In seguito abbiamo partecipato alla Santa Messa, celebrata da don Alessandro Laffranchi curato di Castenedolo e referente per le Caritas della nostra zona.

Vi proponiamo di seguire la sua omelia che vi suggeriamo di me-



ditare. In essa viene citata anche la "Laudato sii.." di papa Francesco di cui ricorre il decimo anniversario, tematica che ci è stata ricordata anche da una mostra allestita presso la Casa del Pellegrino e che si ricollega inevitabilmente al grande tema delle povertà. Si è terminato con un'o-

ra di adorazione, riflettendo su qualche spunto offerto da don Gianpaolo.

E' stato un momento ben organizzato, che ha offerto contenuti profondi e significativi che come volontari ci impegniamo a valorizzare e interiorizzare.



Omelia S. Messa - di don Alessandro Laffranchi

Ci troviamo qui riuniti per celebrare il Giubileo dei volontari Caritas della zona pastorale XXVII (che comprende le parrocchie di Rezzato, Botticino, Borgosatollo, Castenedolo, Molinetto Ciliverghe e Mazzano), insieme a tutti voi che frequentate il Santuario di Valverde, così pieno di significato.

Ci attraversa un senso di gratitudine e riconoscenza, verso chi ha reso possibile questo incontro, facendoci sentire qui accolti per sperimentare la grazia del Giubileo, con il suo messaggio carico di speranza. Una speranza che proviamo a trovare anche in questo Vangelo che ci parla oggi di due persone che vanno al Tempio a pregare. È interessante, perché possiamo trovare la storia di come possiamo stare davanti a Dio.

Il fariseo che cosa fa? Fa l'elenco dei suoi meriti. Il pubblicano invece? Si batte il petto, senza avere il coraggio di alzare gli occhi, dicendo tra sé "Abbi pietà di me, peccatore".

Come potremmo tradurre questo nei nostri giorni? Il fariseo potreb-



be essere chi vive nel confronto continuo (io avrei detto, io avrei fatto... non come quello lì o quella là). Il pubblicano potrebbe essere invece chi pone fine a questa recita, si accorge di sbagliare e fa la verità dentro di sé “Signore, abbi misericordia di me”.

Gesù conclude spiazzando tutti: chi torna a casa giustificato? Chi dentro di sé si affida e si riconosce bisognoso di Dio. Cioè, non chi si auto-promuove. Gesù sembra dire, in poche parole, che Dio non cerca i profili perfetti, ma dei cuori sinceri, che sanno fare luce dentro di sé.

È molto bello questo, il racconto ci dà una immagine di una cosa chiamata umiltà, sempre più dimenticata e trascurata. Pensate come sarebbe edificante saperla vivere davvero, ci renderebbe subito più calmi, più umani, più veri. Ci accorgeremmo dello sguardo di fiducia e di stima che ha il Signore verso tutti, dando così modo, a nostra volta, di dare occasioni di vita anche agli altri.

Dare occasioni di vita anche agli altri: è forse proprio questa la chiamata profonda delle nostre Caritas.

Non tanto mostrare le opere che si fanno, come chi si sente migliore, quanto piuttosto vivere quei tratti di umiltà che consentono di rimanere accanto a chi nella vita fa fatica.

Per dare uno sguardo anche alla Chiesa nel mondo ricorderei le parole di Papa Leone, nella recente esortazione Dilexi te. Ci chiede di guardare alla povertà come al luogo dove Dio si rivela. Non un peso da scansare. In qualche modo veniamo tutti provocati, quando dice che non basta sapere da che parte sta il bene, se poi alla fine scegliamo il compromesso che conviene soltanto a noi stessi.

Avrete forse sentito che lui presiedeva la Caritas di Chiclayo, quando era vescovo in Perù. Lo si vedeva, riportano, girare i villaggi portando aiuti alle popolazioni colpite da eventi estremi.

Conosce bene le conseguenze dei disequilibri ambientali e climatici e troviamo infatti in lui una coerenza e continuità formidabile con il magistero di Papa Francesco, che denuncia apertamente le conseguenze estreme di un modello di sviluppo economico che tende a fare il maggiore profitto nel minor tempo.

Una modalità, questa, che calpesta la vita e i diritti di molti dei popoli di questo mondo, assoggettati sempre più alle disuguaglianze e alle povertà (ne troviamo una sintesi nella mostra allestita proprio qui “Cura. Ogni piccolo gesto”, dell’Ufficio pastorale della Diocesi di Bergamo).



Ciascuno di noi, nella logica del Vangelo, ha così anche un compito missionario: fare una rete fraterna che rimetta al centro la dignità umana, ponendo un limite al diffondersi delle logiche dominanti che producono ricchezza per pochi e lasciano molti altri nell'indigenza. Concluderei qui, ce lo auguriamo e lo invochiamo come aiuto al Signore.

Mi sento però di esprimere ancora una piccola cosa, se permettete, rivolgendomi a tutti i presenti, anche pellegrini al Santuario. Cerchiamo di avere a cuore le Caritas del nostro territorio: sono l'espressione della carità delle nostre comunità. Sono fatte da volontari che in mezzo a tante difficoltà (magari pure limiti) dedicano energie e tempo per farsi prossimi alle povertà più vicine, di cui magari neanche ci si accorge. Per fare questo c'è bisogno del sostegno e della vicinanza di tutta la comunità.

Poi, se posso rivelarvelo, non ricevono mica uno stipendio! Così, per sorridere, mi capita di dire ai volontari: segnate tutte le ore che fate, che poi le presentiamo al Signore. È Lui il nostro padrone!

A parte tutto, il Vangelo ci dice che “Dio, che vede nel segreto, ti ricompenserà”. Questo è il tesoro dei volontari Caritas. Andate a conoscerli, a chiedere che cosa fanno, come lo fanno. Sono sicuro che scompariranno eventuali luoghi comuni. Adesso finisco davvero, per continuare questa Eucaristia, il nostro ringraziamento. Il Signore doni a tutti noi fiducia e speranza nel nostro cammino.

Don Alessandro Laffranchi



Rendiconto Caritas

agosto - novembre 2025



Categoria	Descrizione	Importo/ Quantità
RACCOLTA NELLE CHIESE	Pasta	240 Kg
	Pelati	63 Barattoli
	Sughi	35 Barattoli
	Tonno	10 Scatole
	Riso	45 Kg
	Legumi	35 Barattoli
	Farina	10 Kg
	Latte	81 Litri
	Biscotti	30 Confezioni
	Fette biscottate	9 Confezioni
	Succhi	25 Confezioni
	Bibite	3 Litri
	Zucchero	14 Kg
	Marmellata/cioccolata	17 Confezioni
	Olio	20 Litri
	Pancarrè	10 Pezzi
	Detersivi	18 Pezzi
	Prodotti per igiene	70 Pezzi
	Caffè	2 Confezioni



Il metodo della missione

Un incontro di riflessione e condivisione in occasione della giornata missionaria mondiale



Nel pomeriggio dello scorso 18 ottobre si è tenuto presso l'oratorio di S. Carlo un momento di formazione sulle sfide che la missionarietà è oggi chiamata a vivere. Hanno portato la loro testimonianza don Giannino Prandelli, sacerdote bresciano fidei donum, da quasi 25 anni missionario nelle periferie povere del Venezuela, e i coniugi Daniela e Giuliano Pizzoni di Idro che hanno condiviso come volontari laici l'esperienza di servizio missionario con don Damiano Moreschi, sempre in Venezuela. Nel racconto delle difficoltà con cui i missionari devono convivere quotidianamente sono emerse al-

cune caratteristiche dello stile di presenza della missione: l'ascolto e la condivisione. Un ascolto che parte dalla conoscenza di situazioni spesso complesse, a livello familiare, sociale e politico in un Paese come il Venezuela che vive oggi gravi problematiche che rendono incerto il futuro dei suoi abitanti e soprattutto delle fasce più povere della popolazione. "Annunciare il Vangelo a chi è alle prese con la sopravvivenza significa in primo luogo offrirgli conforto e risposte concrete che possano almeno alimentarne la speranza", ha affermato don Giannino. In questo la comunità cristiana come spazio di incontro e di solidarietà reciproca può giocare un ruolo privilegiato. In essa si esprimono davvero i diversi carismi ed emergono risposte alle diverse necessità: le mense per i più poveri, l'educazione sanitaria per le giovani madri, l'animazione dei più piccoli sono frutti dell'impegno di tutti con risultati spesso inattesi. Uno stile - quello della missione - che sollecita e interella anche noi cristiani europei e che forse può aiutarci a camminare insieme con maggiore entusiasmo!



Due visioni convergenti

La cooperativa Scalabrini-Bonomelli: un'esperienza lunga 35 anni di accoglienza dei migranti



Trentacinque anni di storia non sono solo un traguardo: sono un intreccio di volti, di mani e luoghi che insieme hanno dato forma a un sogno di accoglienza. Alla Cascina “Ospitale” di Treponi a Rezzato la cooperativa Scalabrini-Bonomelli ha da poco celebrato il suo anniversario con un pomeriggio di memoria e gratitudine, dedicato a chi ha creduto nella solidarietà come risposta concreta ai bisogni di chi arriva da lontano. Fondata nel 1990 per offrire soluzioni abitative ai migranti, la cooperativa è cresciuta fino a diventare un punto di riferimento nel territorio per l'inclusione sociale, l'housing, l'assistenza e l'accoglienza. Oggi ospita più di 500 persone e conta quasi 70 operatori.

Padre Mario Toffari ha ricordato le origini del progetto: dal Centro migranti del 1981, piccolo seme di ascolto e aiuto concreto, fino al 1985 quando padre Bernardo Zonta trasformò quella intuizione in un'opera strutturata, capace di dialogare con la società civile e con le istituzioni. Il nome scelto Scalabrini-Bonomelli racchiude due anime, due visioni convergenti: Scalabrini, vescovo di Piacenza, vide nei flussi migratori dell'800 non solo un'emergenza sociale, ma un disegno umano e spirituale da comprendere. Fondò i Missionari di San Carlo per gli emigrati nelle Americhe, convinto che la Chiesa dovesse “camminare con chi cammina”. Bonomelli, vescovo di Brescia, creò invece l'opera per gli emigrati italiani in Europa e nel Levante, portando nel cuore del vecchio continente la dignità per chi lavora e soffre lontano da casa. “I migranti non erano oggetti di aiuto, ma persone” - ha ricordato padre Toffari - “e la risposta non poteva essere solo spirituale: doveva coinvolgere il tessuto civile e sociale, il governo, le istituzioni, la comunità intera”. Questa intuizione profetica è diventata l'anima stessa della cooperativa Scalabrini-Bonomelli: un laboratorio di cittadinanza e umanità dove l'accogliezna si fa relazione, casa, fiducia. “Lavoriamo per costruire luoghi che appartengano alle persone - ha detto il presidente Federico Natali - e persone capaci di arricchire quei luoghi”. E' un messaggio semplice e potente che sintetizza 35 anni di cammino collettivo: costruire non solo tetti e stanze, ma legami e comunità.

Vittorio Bertoni, Voce del Popolo



Corso “la Pace si impara”

settembre - ottobre 2025



Ma davvero si può imparare la pace? Conosciamo l'obiezione più diffusa, in fondo sincera e in buona fede: «Certo che sono per la pace! Ma che cosa posso fare io? La pace dipende da chi guida le nazioni, da chi comanda gli eserciti, chi decide se usare le armi o la diplomazia...».

L'intuizione degli "Amici del Sermig" rovescia questa convinzione: la pace è un modo di vivere le relazioni quotidiane, di riconoscere e promuovere l'umano che si incontra in ogni persona,

di rispettare le ragioni di ognuno e metterle in comune e perciò riguarda ciascuno di noi ogni giorno; i comportamenti opposti, l'egoismo, l'indifferenza, la prevaricazione, sono i piccoli semi che in grande si proiettano nei conflitti internazionali. A partire da tale assunto, gli "Amici del Sermig" di Rezzato hanno mosso un corso di formazione, nello scorso mese di settembre, che in realtà è la prosecuzione di una coerente linea di attività, che si traduce in mostre, occasioni di incontro e momenti di solida-



rietà; la formazione ne è una tessera in un mosaico più ampio.

La seconda edizione del corso “La pace s’impara” ha preso spunto dal primo messaggio del papa Leone XIV, fin dal saluto successivo alla sua elezione, che invitava a disarmare le parole per promuovere la pace. Ecco allora che, se nell’edizione dello scorso anno ci si era concentrati su verbi che costruiscono atteggiamenti di pace (ascoltare, guardare, cambiare prospettiva, aprirsi all’altro), quest’anno si sono privilegiate alcune parole disarmanti: la cura, la bellezza, il futuro. Intento degli organizzatori è stato di offrire non tanto lezioni dalla cattedra, quanto piuttosto esperienze di immersione nelle occasioni di fruizione dell’arte più vicina a noi, nelle nostre comunità. La sede degli incontri è stata perciò itinerante per dar modo di apprezzare un quadro, alcuni brani musicali, una mostra di disegni di bambini di ogni luogo del mondo.

Lunedì 15 settembre, all’interno della chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, la prof.ssa Paola Amarelli, prendendo spunto dalla tela di Pietro Marone, “Madonna con S.Sebastiano e S.Rocco”, ha evidenziato come la devozione popolare, che riconosceva ferite e malattie come bisogno di affidamento più che di soluzioni immediate, ci ha restituito una definizione di cura in accezione più ampia di quella medica: cura è saper farsi carico della persona intera, riconoscerne i bisogni,

farsi prossimo e credibile. Decisiva è la dimensione del tempo e del rispetto dell’altro: il tempo è capacità di attesa, coraggio di non azzardare ricette immediate ma riconoscere talvolta la necessità di sostare e donare presenza. A seguire, nel santuario della Madonna di Valverde, don Filippo Zacchi ha proposto l’esecuzione al prestigioso organo Bonatti di brani di Pachelbel, Mozart e Bach e ha poi conversato intorno alla parola bellezza, provando innanzitutto a definirla come un’evidenza, che tuttavia riflette in sé la sintesi di Vero e Bello. Non a caso la scelta dell’ Ave Verum di Mozart permette di riconoscere la bellezza dentro lo scandalo della Croce, ciò che appare come spaventoso all’uomo: siamo sollecitati a diffidare da un bello che sia solo superficie, disgiunto dalla fatica della testimonianza. Per il cristiano, propagare la Parola implica a dar conto della sua bellezza.

La proposta formativa si è conclusa con la visita alla mostra “Se amore guarda” allestita presso la Pinacoteca Internazionale dell’Età Evolutiva Aldo Cibaldi: a partire dai disegni dei bambini, che reinterpretano la loro idea di patrimonio culturale e affettivo, la prof.ssa Nicoletta Senco ha aiutato a riflettere sul concetto di futuro, rimarcando la funzione degli adulti, insegnanti o educatori che siano, chiamati a sostenere e non minimizzare i sogni dei bambini e a mettersi in rispettoso ascolto dei più grandi,



valorizzando le loro aspirazioni, anche quando si manifestano come fragilità.

La risposta dei partecipanti –sia in senso numerico, pressoché raddoppiata rispetto alla prima edizione, che per le attestazioni di gradimento- fa certamente

da orientamento a proseguire su questa linea, formativa ed esperienziale, nella testimonianza di un messaggio autentico di costruzione di pace dal basso, dalla ferialità rivoluzionaria dei comportamenti personali (a.b.)

Due pensieri sulla mostra “Brescia incontra l’Africa”

Rezzato, 11-19 ottobre 2025



BENVENUTI, PIACERE DI INCONTRARVI.

Questo era il primo pannello della mostra allestita nella sala del pellegrino del santuario di Rezzato. Ci siamo posti alcuni obiettivi per dimostrare come “L’INCONTRO” sia sempre generativo se guidato da fiducia e speranza e come il futuro dell’umanità sia legato alla capacità di abbracciare le differenze e di valorizzarle per ottenere un arricchimento reciproco. Le storie di alcuni missionari e missionarie , anche laici , e l’angolo della condivisione dei pensieri, hanno affascinato grandi e piccini, avvicinando le distanze e superando i pregiudizi dovuti al colore della pelle.



La partecipazione è stata buona soprattutto nei due week end come pure le visite fatte con i ragazzi del catechismo.

Tutto è connesso e l'altro è un volto da scoprire, da guardare , da amare con un atteggiamento di umiltà e semplicità in modo da costruire relazioni di rispetto e di dialogo.

La pace è la convivialità delle differenze , per questo è anche nostra responsabilità. L'incontro tra “differenti” è al cuore della fede cristiana che è fondamentalmente comunione tra persone diver-

se.

Coloro che hanno visitato la mostra hanno avuto occasione di confrontarsi anche perché guidate nel percorso espositivo dagli Amici del Sermig che le hanno sapute coinvolgere con un dialogo personale molto vero.

Chi volesse collaborare nell'ideazione e realizzazione della prossima mostra è sempre il benvenuto.

**Il nostro contatto è 335267811
Giuliana e Claudio per il Gruppo
di Rezzato Amici del Sermig.**

Una cena che scalda il cuore



Giovedì 6 novembre, in occasione delle feste patronali di San Carlo, la nostra comunità ha vissuto una serata che ha saputo trasformare una semplice cena in un vero incontro tra persone. Come ogni giovedì sera da ormai svariati anni, il gruppo dei volontari di ‘Aggiungi un posto a tavola’ organizza la cena per i senza dimora, ma quella sera insieme a buona parte dei soliti ospiti hanno partecipato anche tanti membri della comunità di San Carlo. Circa settanta persone hanno preso posto alle tre belle tavolate, elegantemente preparate con tovaglie blu, in un’atmosfera che sapeva di accoglienza vera.

La serata si è aperta con le note allegre e i passi di danza del gruppo ‘Ritminfolk’, che hanno accompagnato tutta la serata regalando leggerezza e gioia. Il profumo del risotto con taleggio e noci, preparato con maestria dai nostri cuochi Khalid, Rina ed Angiolino, Lucia, Francesca e Giovanni si espandeva per tutta la sala. Il cotechino con le lenticchie e le torte fatte in casa hanno completato il menu. Tra una portata e l’altra, gli sguardi si incrociavano, le storie si intrecciavano,



e quella distanza che a volte ci separa nella vita quotidiana si dissolveva nella semplicità di un pasto condiviso.

Anche il sindaco Luca Reboldi ha voluto essere presente, consegnando una targa ai volontari per celebrare questi dieci anni di dedizione silenziosa ma costante. Un riconoscimento importante, certamente, ma chi era presente sa bene che la vera ricompensa sta già negli occhi di chi sedeva a quelle tavole, nelle parole di gratitudine sussurrate, nel calore di sentirsi accolti senza giudizio. “C’è più gioia nel dare che nel ricevere” (Atti 20,35): nella condivisione del pane, nella generosità del tempo, nell’apertura del cuore, siamo noi per primi a ricevere un dono immenso: quello di riscoprirsi umani, fragili e bisognosi gli uni degli altri. In una società che corre veloce, che spesso distoglie lo sguardo dal dolore altrui, che trasforma i senza dimora negli invisibili, quella cena ci ha ricordato che fermarsi e condividere non è solo un gesto di carità, ma un atto che ci rende più pienamente persone.

E per questo, più che ringraziare chi ha donato il proprio tempo, dovremmo ringraziare chi ci ha permesso di donarlo, regalandoci l’opportunità di riscoprire la bellezza di un’umanità condivisa.

Chiara Bertoni



Ne scelse dodici

Un'esperienza di condivisione per vivere la fede nel quotidiano



Siamo alcuni dei ragazzi che hanno partecipato a “Ne scelse dodici”.

Dal 21 al 26 settembre abbiamo fatto parte di un progetto creato per darci la possibilità di vivere un'esperienza comunitaria nella canonica di Virle, ispirandoci alla

vita e alle gesta degli apostoli.

Durante quella settimana abbiamo condiviso la nostra quotidianità come una famiglia, ritagliando momenti della nostra giornata nella fede e nella preghiera. Sin dai primi giorni, ci siamo resi conto che non si trattava solo



di convivere sotto lo stesso tetto, ma di imparare a condividere davvero. La convivenza non è stata sempre facile: i ritmi e gli impegni di ciascuno erano diversi, ma nonostante ciò siamo riusciti a creare una fantastica melodia comune fra noi. Nei momenti in cui riuscivamo a fermarci insieme, la vita sembrava rallentare, lasciandoci respirare un'armonia e una serenità che la frenesia di ogni giorno non ci permette di avere.

Ci siamo divisi i lavori in casa, cucinando, sistemando, aiutandoci nello studio e perfino rimediano do ai piccoli disastri quotidiani che nascono quando si vive insieme. In tutto questo, abbiamo imparato a donarci in modo concreto, scoprendo che la cura per gli altri passa anche dai gesti più semplici.

Non sono mancati momenti di gioco, risate e, a volte, qualche piccolo litigio. Ma proprio attraverso il dialogo e la volontà di capirci, quei momenti sono diventati occasioni per rafforzare il nostro rapporto. Non è stato solo un progetto da portare a termine, ma un'esperienza che ci ha toccato davvero. I momenti di riflessione condivisa ci hanno permesso di guardarci dentro e di aprirci anche con persone con le quali non avremmo mai pensato di legare. Attorno a una tavola, o durante una preghiera, si sono create connessioni sincere.

Ogni giornata aveva il suo ritmo:

la preghiera del mattino, i pasti diventavano occasione di ascolto e di risate, e la sera ci ritrovavamo per rileggere insieme ciò che avevamo vissuto. Senza rendercene conto, stavamo imparando a riconoscere la presenza di Dio proprio dentro la nostra quotidianità.

Un aspetto importante del progetto è stato anche il coinvolgimento nella preparazione della canonica. Prima ancora di iniziare la convivenza, abbiamo lavorato insieme per sistemare, pulire e rendere accogliente quello spazio che poi è diventato la nostra casa per una settimana. Questo ci ha fatto sentire parte attiva del progetto fin dall'inizio, non semplici ospiti. Inoltre, molte persone hanno contribuito alla realizzazione di questa esperienza: grazie al loro impegno abbiamo potuto vivere in un luogo pulito, rinnovato e accogliente. A tal proposito, ringraziamo di cuore tutti i volontari, che con la loro presenza sono stati fondamentali per la buona riuscita del progetto.



Tacchetti neri e un manto verde brillante



**28 settembre 2025.
Domenica pomeriggio.
Sole.**

Quale modo migliore di trascorrere una domenica pomeriggio con un tiepido sole di fine settembre se non giocando a calcio in un campetto in cui tutto, anche l'erba, profuma di nuovo?

Prima del calcio d'inizio, però, le foto di rito e prima ancora il taglio del nastro e i discorsi ufficiali. Eh sì, perché le partite del 28 settembre sono state le prime in assoluto ad essere disputate su un terreno che ad oggi, 18 novembre 2025, nel momento in cui viene scritto questo articolo, ha visto già decine e decine di gol, di calci d'inizio, di scontri sportivi seri e di partitelle "tanto per fare due tiri". Le partite del 28 settembre hanno dato il via a una stagione calcistica tutta nuova, nuova come il campetto che, dopo qualche anno di attesa e alcuni mesi di lavori seguiti con attenzione dai passanti dalla ringhiera che dalla via principale del paese lasciava intravedere i progressi



quotidiani dei lavoranti, si è mostrato alla cittadinanza rezzatese nel suo elegante manto verde brillante. E, se ogni pomeriggio il campetto vede l'alternarsi di tantissimi tra bambini e ragazzi, possiamo dire che gli sforzi per aprirlo ne sono valsi la pena. Un luogo di aggregazione fondamentale nel centro del nostro paese, un luogo capace di essere spazio aperto a tutti i bambini e i ragazzi del nostro territorio, un posto in cui giocare, trovare amici, crescere. Queste le parole emerse dai discorsi ufficiali dei sacerdoti e delle autorità cittadine, che ricordando l'importanza del campo come luogo di incontro e crescita per i ragazzi, sottolineano che la loro presenza è segno di riconoscimento per l'impegno delle parrocchie nella realizzazione di tale spazio e il valore ha come luogo capace di attrarre ed educare. Terminati i convenevoli, dopo il tradizionale taglio del nastro, si può cominciare.

Quindi... 3, 2, 1... Fiiiiiii.

Il fischio d'inizio permette finalmente ai primi impazienti giocatori di affondare i loro tacchetti neri nel manto verde brillante.

A giocare per prime nei due tornei quadrangolari organizzati per l'inaugurazione, sono state due squadre di ragazzi delle medie, seguite da altre due: quattro squadre che dopo le prime partite si sono fronteggiate negli scontri per il terzo e quarto posto prima e per il primo e secondo poi. A seguire il quadrangolare delle formazioni di adolescenti e giovani, che si è concluso intorno alle 19, dopo un lungo pomeriggio di pallone, giocato con i tacchetti neri su di un manto verde brillante.

Noemi Reboldi



ICFR, la catechesi dei bambini e delle famiglie



Con l'inizio del nuovo anno pastorale e scolastico è ripreso anche il cammino di catechesi per i bambini e le loro famiglie, con una conferma e qualche cambiamento.

La conferma è sicuramente il senso del cammino, l'obiettivo che esso si pone: accompagnare i bambini alla scoperta e all'incontro con il Signore e le famiglie in un percorso di riscoperta e crescita della propria fede. Tra i cambiamenti, quello che certa-

mente ha lasciato alcuni a bocca aperta è la scelta del nostro Vescovo di proporre il sacramento della Confermazione al secondo anno di catechesi, che si situa, salvo casi particolari, in corrispondenza del secondo anno di scuola primaria.

Saranno molti i bambini che a maggio compiranno questo passo. Un vero e proprio passo, quello dei nostri bimbi, perché non solo riceveranno un sacramento, ma saranno loro a dire



“Sì”, a volerlo ricevere, saranno loro a confermare di voler continuare quel cammino che, iniziato con il battesimo per scelta dei genitori, ora decidono proseguire perché, dopo un anno e mezzo di catechesi, hanno scoperto chi è Gesù e possono decidere di volerlo conoscere più in profondità e di volerlo incontrare.

“Ma non saranno un po’ piccoli? Non lo capiscono neanche in prima media...” è l’obiezione, il dubbio più diffuso. In effetti è una domanda che sorge spontanea. Tante volte è cambiata la disposizione temporale dei sacramenti. C’è chi ricorda di aver fatto la Cresima in terza media, chi in terza elementare. E tutti, sia i primi che i secondi, ammettono che, tutto sommato, non avevano capito bene nemmeno loro.

Ogni età è caratterizzata da diverse capacità di apprendimento e di pensiero, quello concreto prima e quello astratto poi, ma forse in nessun caso si può dire di riuscire a comprendere appieno cosa significhi ricevere lo Spirito Santo nel sacramento della Confermazione, almeno non in seconda elementare e non in terza media. E allora perché questa scelta? Perché abbassare ancora di più l’età? Quel che è certo è che un bambino di sette/otto anni è in grado di dire se quello che ha scoperto di Gesù durante il cammino di catechismo gli è piaciuto, se quello che ha vissuto all’interno della

comunità cristiana di cui fa parte è qualcosa che vuole continuare a vivere anche se a volte magari richiede qualche sforzo, come alzarsi la domenica per andare a messa e rimandare i compiti per fare catechismo.

Forse avrà bisogno di adulti capaci di guidarlo non solo nel cammino di catechesi, ma anche e soprattutto nel prendere consapevolezza di quanto di buono c’è in quel cammino.

Ecco che, a quel punto, accompagnato dalla famiglia e dai cattolici, sarà in grado di scegliere, di dire il suo “Sì”, di confermare quel cammino iniziato per volere dei grandi quando lui era troppo piccolo per dire sì o no, e che ora si apre davanti a lui, ancora bambino ma capace di dire i suoi sì e i suoi - a volte tanti - no di fronte alle scelte, facili o difficili, che la vita gli pone.

Noemi Reboldi



Torna la pista di pattinaggio!







RECENSIONE

Frankenstein

Una storia che invita a riflettere sul valore
e l'unicità della vita



Lo scorso 30 agosto 2025, alla 82^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, è stato presentato in prima mondiale il nuovo film di Guillermo del Toro: *Frankenstein*. L'opera ha ricevuto un'accoglienza calorosa fin dal primo momento. Alla fine della proiezione, il pubblico si è alzato in piedi per un applauso lungo tredici minuti, segno di quanto il film abbia colpito ed emozionato gli spettatori. Anche i critici hanno apprezzato molto il lavoro del regista, sottolineando la ricchezza visiva delle immagini, la profondità dei personaggi e l'intensità della recitazione. Il film riprende il celebre romanzo di Mary Shelley, ma Guillermo del Toro sceglie di raccontarlo con uno sguardo nuovo, più vicino alle domande dell'uomo di oggi e, in modo particolare, a quelle dei ragazzi. Pur mantenendo alcune atmosfere gotiche e misteriose, tipiche della storia originale, il film non è un horror nel senso tradizionale. È invece un racconto che accompagna lo spettatore dentro le emozioni dei protagonisti, i loro errori, le loro paure e il loro desiderio di essere compresi.



Ambientato nell'Europa ottocentesca, visivamente il film è come un sogno tormentato. Castelli immersi nella nebbia, lande desolate, laboratori pieni di vetri, paesaggi gelidi. La fotografia alterna luce fredda al calore tremolante delle candele coinvolgendo emotivamente lo spettatore.

Protagonista è Victor Frankenstein, interpretato da Oscar Isaac, un giovane scienziato che sogna di superare i limiti della natura. Spinto dal desiderio di lasciare un segno, crea un essere vivente assemblato in laboratorio. È un uomo che crede di dominare la vita, ma finisce per esserne schiacciato.

La sua Creatura, interpretata da Jacob Elordi che rappresenta la vera sorpresa del film, non è un mostro privo di sentimenti: è un essere fragile, sensibile, capace di pensare e di soffrire, più umano degli umani che lo circondano. Cerca soltanto qualcuno che lo guardi con benevolenza, che lo riconosca come figlio, come fratello, come persona.

Il rapporto tra Victor e la Creatura, diventa così il centro del film: una storia che parla di responsabilità, di paure non affrontate e di scelte che portano conseguenze. Del Toro, con la sua sensibilità poetica, mostra come ogni creatura, anche quella più "diversa", porti dentro di sé un desiderio profondo di amore e di accoglienza. È un messaggio semplice, ma prezioso: nessuno nasce per essere rifiutato.

Rispetto al romanzo originale, il film introduce alcune differenze significative. Victor è mostrato come un giovane segnato da un passato doloroso, mentre la Creatura appare più empatica e umana che nel libro. Anche il finale cambia tono: se nel romanzo domina la disperazione, del Toro sceglie una strada più aperta alla possibilità di perdono e riconciliazione. Il regista invita così a guardare oltre l'apparenza e a riconoscere in ogni volto, anche in quello che ci intimorisce, un bisogno di ascolto e di relazione.

Attraverso immagini suggestive e interpretazioni di grande intensità, il film ci ricorda che ogni vita è un dono e che siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri. È una storia che invita a riflettere sulle nostre responsabilità, sul valore e la unicità della vita e sulla bellezza di costruire relazioni fondate sul rispetto e sulla tenerezza.

In fondo, Frankenstein ci dice qualcosa di molto semplice e molto vero: nessuno dovrebbe sentirsi solo al mondo. Anche chi sembra diverso, lontano o difficile da capire porta dentro di sé una luce che aspetta solo di essere riconosciuta.

Sofia Maria Zanolini



RECENSIONE DEL LIBRO

Il piccolo principe

Un racconto per tutte le età



Il Piccolo Principe è uno dei libri più letti al mondo. Abbraccia un pubblico assai vasto e ancora oggi dal 1943, anno di pubblicazione, non smette di essere un testo colmo di suggerimenti e di simboli. Un Aviatore è atterrato in panne con il suo aereo nel Sahara, convinto di essere completamente solo nei due infiniti che lo circondano, il cielo e il deserto. All'improvviso sente una voce dolce di un bambino che gli chiede di disegnare per lui una pecora. Inizia così una narrazione della memoria.

Il Piccolo Principe racconta la sua storia misteriosa e sospesa in altri mondi celesti, affermando di provenire dall'asteroide B-612 dove abita solo con una Rosa che molto lo ha fatto soffrire e tre vulcani.

Questo pellegrino dell'universo nel suo vagare ha incontrato strani personaggi relegati sul loro asteroide in un solipsismo assoluto. Un re solitario che dà ordini in un pianeta vuoto, un vanitoso che vuole essere adulato, un ubriacone che beve per dimenticare di vergognarsi di bere, un affarista che conta le stelle pensando che siano le sue, un lampionaio che accende il lume ogni minuto, un geografo che non sa come sia fatto il suo pianeta. E' proprio lui a consigliare al Piccolo Principe di visitare la Terra.

Qui la prima creatura che incontra è un serpente, poi riconosce in un giardino dei cespugli di rose, sorpresa che la sua Rosa, a differenza di ciò che gli aveva detto, non sia unica nell'universo.

Appare quindi una Volpe che gli domanda di essere addomesticata, instaurando con lei un rapporto assai profondo. Il suo viaggio terrestre lo condivide anche



con il pilota che ha finito la sua scorta d'acqua, e insieme, dopo un lungo cammino, si abbeverano a un pozzo suggellando così la loro amicizia. I due si muovono verso la stessa meta, fin quando l'epilogo coincide con un brusco colpo di scena. La dolce caduta a terra del Principe conclude la storia in modo inatteso.

Questo racconto affronta il mistero della relazione, dell'amicizia, del senso dell'esistenza. Sono noti gli scambi tra la Volpe e il bambino, divenuti iconici per generazioni di lettori. I campi di grano maturi evocano i capelli biondi del Principino: la Volpe nel vederli saprà ricordare e rivivere la dolcezza della loro amicizia.

L'Amore lascia le sue tracce profonde nella storia di ciascuno: ciò che conta è saperle ritrovare e riconoscere. Il Piccolo Principe ricorda, cioè conserva le cose importanti nel cuore. La cifra della sua vita ruota intorno alla donazione di sé e alla capacità di meravigliarsi delle cose piccole, meno roboanti, ma per questo più vere. La Rosa amatissima, se pur vanesia, diventa il senso del suo tempo esistenziale: "E' il tempo che hai perduto per la tua rosa che ha fatto la tua rosa così importante". Il tempo che doniamo a chi amiamo non è mai inutile, moltiplica l'amore stesso.

Nel racconto i perdenti e i tristi sono i personaggi soli, presi dal loro mondo, ripiegati su se stessi. Senza relazioni non c'è salvezza,

perché la solitudine alimenta una vita vuota, la priva di finalità. L'"addomesticare", termine chiave del racconto, segna la generatività della relazione. E la relazione autentica coincide col donarsi, con l'incanto della novità che divela ogni giorno. La "meraviglia" è un'altra consegna di questo capolavoro. Il saper cogliere le cose più nascoste, invisibili, è il monito del testo in cui l'età adulta può imparare ancora molto dall'infanzia.

"L'essenziale è invisibile agli occhi", ci indica la strada del mistero, il coraggio di accettarne il rischio, la felicità che deriva dal non banale e dal non scontato, così da poter vivere nella sua pieenezza e nella sua autentica possibilità.

Cristiana Freni
(Docente di letteratura moderna
e contemporanea presso l'Università Pontificia Salesiana)



“Ad limina Sancti Petri” Alle soglie di San Pietro

Impressioni di un pellegrinaggio giubilare
da Virle alla Basilica di S. Pietro



La via Francigena è uno dei percorsi che storicamente hanno condotto i pellegrini verso Roma. La prima testimonianza scritta di questo cammino è data dalla testimonianza redatta da Sigerico, arcivescovo di Canterbury. Nel 990 d.c. si recò a Roma per ricevere il palio, che ne attestava la dignità vescovile, direttamente dalle mani del papa Gregorio XV, e durante il viaggio di ritorno verso l'Inghilterra, appunto in modo dettagliato le tappe (79) e le soste (mansiones). Sicuramente si può parlare della prima guida “ufficiale” della via Francigena. Attualmente Il tragitto da Canterbury a Roma consta di 104 tappe (www.viefrancigene.org) per un totale di circa 2.200 km. (il tratto italiano dal passo del Gran San Bernardo è di 1.014 km.)

Quest’anno il progetto era partire da Canterbury e arrivare a Roma, cogliendo l’occasione dell’anno santo, visto che l’orizzonte del prossimo è troppo lontano e se ci sarò, sarò inevitabilmente nella quarta età. Per vari motivi ho dovuto accorciare il percorso, partendo dall’u-



scio di casa il 13 settembre e incrociando la Francigena in quel di Fiorenzuola. L'arrivo a Roma a è avvenuto il 10 ottobre, a cui aggiungere il percorso che ha unito le 4 basiliche giubilari, il giorno successivo, per un totale di 858 km. in 29 giorni.

Le difficoltà tecniche più rilevanti del percorso si possono riassumere nei tre / quattro giorni necessari per attraversare il tratto appenninico (col Monte Valoria a mt. 1.224 e il passo della Cisa a mt. 1.041),, a cui sono giunto dopo i 5 giorni di cammino in pianura padana. I tratti in discesa, soprattutto con il mal tempo, richiedono attenzione e cautela. Per il resto l'itinerario presenta zone collinari, senza soluzione di continuità fino alle porte di Roma. Il tempo è stato clemente, 4 giorni di pioggia, da Sarzana in poi, dove ormai avevo alle spalle le difficoltà maggiori.

Per quanto concerne la logistica, è possibile trovare alloggio presso ostelli, accoglienze religiose, strutture gestite da volontari, etc., rimanendo dentro il perimetro di quella che possiamo definire, una dimensione pellegrina (ovviamente esistono anche B&B e hotel). Considerato il numero limitato di posti è sempre opportuno verificare preventivamente la disponibilità per organizzare al meglio le tappe. Per chi ha affrontato cammini verso Santiago, il confronto è attualmente a vantaggio di questi, per quanto riguarda il numero delle strutture e i vari servizi a disposizione dei pellegrini.

Si attraversano molte città d'arte tra le più belle d'Italia, praticamente in tutta la Toscana e nell'alto Lazio e alcune zone di particolare rilievo paesaggistico, la cui menzione prioritaria, va sicuramente alla Val d'Orcia.

Al di là delle informazioni tecniche, che comunque sono necessarie per poter affrontare un cammino/pellegrinaggio in modo consapevole, dosando la fatica in modo da essere sempre in sicurezza, il senso vero dell'andare verso Roma è racchiuso nella locuzione medioevale "Ad Limina Sancti Petri" vale a dire "alle soglie di San Pietro". Si cammina giorno per giorno, spesso in solitudine (2 giorni su 29 ho camminato con altri pellegrini e ho condiviso qualche cena comunitaria) tra silenzi e testimonianze di spiritualità di chi ha ci ha preceduto nella millenaria storia della cristianità.

Sento spesso affermare che "l'importante non è la meta, ma il cammino". Sono importanti entrambi: il cammino trasforma giorno dopo giorno, ma senza una meta, uno scopo, il camminare rischia di essere fine a sé stesso. Chi volesse fare un pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo, può anche percorrere un tratto più breve che lo avvicini alla meta (per avere il "testimonium" che attesta l'avvenuto pellegrinaggio, basta percorrere gli ultimi 100 km.). Buon pellegrinaggio a chi si metterà in cammino!

Marino Antonelli



In ricordo di Beppe Brazzale



Ciao Giuseppe! E' giunto per te il momento di riunirti ad Elena.

Insieme, da lassù, potrete ancora valutare chi raggiungere con il vostro aiuto, i consigli, gli alimenti, gli abiti, i mobili ...

Potrete continuare a proteggere le persone più bisognose, a farle sentire accolte ed amate.

Ciao Giuseppe! Sei stato una colonna della nostra comunità e hai lasciato un segno indelebile. Le tue abili mani hanno realizzato bellissimi presepi apprezzati da tutti.

La tua fantasia ha consentito di predisporre scenografie adeguate agli spettacoli e recite interpretate dai giovani.

La tua sensibilità ha raggiunto tanti amici che si rivolgevano a te per

un aiuto, quella sensibilità che ti ha caratterizzato anche nel gruppo missionario dove mettevi il tuo cuore nel far conoscere le situazioni delicate presenti nelle zone di missione e trovare sempre nuove strategie per risolverle.

Sei stato presente in tante iniziative parrocchiali apportando il tuo contributo.

Amavi la musica, la lettura, la conversazione ed era un piacere ascoltarti e riflettere insieme a te. Quanti messaggi hai inviato tramite il bollettino parrocchiale firmando nonno Ernesto! Li leggevamo ogni volta con curiosità, cercando di scoprire cosa volevi dire.

Avrai modo di ascoltare l'armonia dei suoni del creato e godere della bellezza dei colori. Torna a dipingere, come amavi fare, rubando i pennelli al cielo e dà luce e vivacità alle tessere di un puzzle che parla di pace.

Ciao Giuseppe! In questo viaggio lascia dietro di te parole per chi sentirà la tua assenza ... Tutto quello che di buono hai costruito, diventi motivo di serenità per i tuoi cari e per gli amici che stanno piangendo.

Grazie per essere stato amico e fratello. Buon viaggio!



In ricordo di Marco Piffari



Lo scorso 14 ottobre il luogotenente dei Carabinieri Marco Piffari, comandante della squadra operatore di supporto del battaglione mobile di Mestre, ha perso la vita tragicamente per l'esplosione dolosa di una cascina a Castel D'Azzano (Vr). Aveva 56 anni e aveva trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Rezzato, dove ancora risiede il padre. Le sue ceneri sono state tumulate nel nostro cimitero la mattina del 18 ottobre alla presenza di numerose autorità militari e civili. Ripetiamo la memoria che in quell'occasione il fratello Andrea ha letto, a testimonianza della fede e della carità che Marco ha sempre praticato anche durante le missioni più delicate a cui ha partecipato. In particolare egli era legato alla terra d'Africa nella quale aveva vissuto per lunghi periodi e a quella terra è dedicata questa sua toccante testimonianza

IL CROCIFISSO DEL DESERTO

Mi definirò l'autore del "Crocifisso del deserto", ma a onor del vero così non è: così non è perché non solo mi reputo uno spuntato strumento di Dio, ma come disse un uomo d'arte e d'ingegno del passato: "Ho solo tolto il più, l'opera era già lì, l'ho solo liberata"...o qualcosa del genere.

Questo mio percorso professionale in terra d'Africa mi ha aperto gli occhi del cuore più di quanto potessi mai immaginare ed ho avuto qui la riprova che Dio usa singolari maniere per far giungere la sua "voce": ha in effetti portato me, suo modesto alfiere, a vagare per il deserto in cerca di "rami morti bruciati dal sole come levigati dalla sabbia portata dal vento" per dare forma alla "croce" sulla quale fece immolare suo Figlio per la nostra redenzione.



Non mi è ancora noto perché lo abbia chiesto proprio a me, sta di fatto che un bel giorno ho sentito l'irrefrenabile "dovere" di innalzare la Croce e lo dovevo fare con ciò che mi avrebbe donato questa terra così speciale, unica e nello stesso tempo antica. Ecco il Crocifisso del deserto: qualche pezzo di legno povero, brevemente e grossolanamente sgorbiato, similmente al legname usato per la realizzazione della croce di Gesù, a cui sono stati uniti bossoli al posto dei chiodi e proiettili lungo il fusto, dardi che in verità non intaccano la solidità della Croce, ma vengono da questa fermati. Sì, bloccati perché l'uomo nella sua scelleratezza potrà anche sparare, ma la fede e la bontà divina resteranno sempre le sue barbarie. Ecco la chiave di lettura che mi sento di dare al Crocifisso del deserto...la fede, la bontà, la risolutezza di pochi, magari, avranno sempre la meglio sulle atrocità e sui misfatti dell'uomo.

Gibuti, terra d'Africa, Miadit 15, dicembre 2021

Lgt. CC. Marco Piffari

In ricordo di Mario Piccinelli



Nel scorso mese di settembre ci ha lasciato un caro amico, Mario Piccinelli, una presenza che è sempre stata viva e partecipe della vita delle comunità di Virle e Rezzato.

Fin da giovane attivo nell'oratorio di Virle, disponibile in parrocchia, trasferitosi poi nella zona San Carlo ha svolto per lungo periodo, con puntualità e dedizione, il servizio di sacrista nella chiesa parrocchiale.

Lo ricordiamo con riconoscenza. La sua grande passione era la montagna. Ci piace pensarlo ora camminare con la consueta allegria, su altri sentieri, oltre l'infinito.



In ricordo di Mario Turati



Mario ci ha lasciato all'improvviso e noi siamo qui a commemorare la dipartita di un alpino, di un amico, di un cittadino che ha vissuto per tanti anni la vita e il dinamismo della nostra collettività. Nel ricordare le tante attività nelle quali Mario è stato impegnato si rischia di incorrere in qualche dimenticanza, così come nell'errore di scadere nella retorica. D'altra parte quando si racconta di persone che così intensamente hanno partecipato allo sviluppo della propria comunità questi inciampi possono facilmente incombere. Non è tuttavia retorica ricordare che Mario da sempre contribuiva in vari modi allo scorrevole della vita di Rezzato. Classe 1947, servizio

militare nel gruppo di artiglieria da montagna Vestone a Merano, entra da subito nel gruppo alpini. Disegnatore tecnico di professione, pone la sua professionalità anche a disposizione della scuola Vantini come assistente degli insegnanti. Nel 1976, anno del terremoto del Friuli, partecipa ai campi di lavoro dell'ANA a Montenars, ricavando da questa esperienza un forte legame con la popolazione locale che mantenne vivo per molti anni. Donatore di sangue, riceve la croce d'oro per le 100 donazioni, assumendo in seguito la presidenza della sezione AVIS di Rezzato - Virle. Successivamente ricopre il ruolo di presidente della banda comunale. Insieme con il compianto Gianni Lonati collabora alla Caritas parrocchiale. Negli ultimi mesi, accettando l'invito del gruppo alpini, inizia a lavorare alla sistemazione della neonata biblioteca, attività nella quale si era buttato con grande passione.

Per tutto questo, Mario, non sarai dimenticato. Nel rinnovare le nostre più sincere condoglianze alla moglie Daniela, alla figlia Chiara, agli adorati nipoti Francesco e Simone e al fratello Oscar, gli alpini di Rezzato ti porgono l'ultimo saluto. Ciao Mario, ciao "vecio" alpino, fai buon viaggio e che nostro Signore ti accolga nel suo Regno.

Il gruppo Alpini di Rezzato



Battesimi

Rinati a vita nuova in Cristo



San Giovanni Battista

05/10/2025 Giovanni
05/10/2025 Emma
05/10/2025 Letizia

Santi Pietro e Paolo

12/10/2025 Edoardo Martino
12/10/2025 Riccardo
12/10/2025 Filippo
12/10/2025 Federico
12/10/2025 Linda
12/10/2025 Mia

San Carlo Borromeo

26/10/2025 Sara
26/10/2025 Lorenzo
26/10/2025 Roberto





Matrimoni

Hanno formato una famiglia in Cristo



29/08/2025	Michele Chiodi	Elisa Caldera	Santuario
30/08/2025	Matteo Righetto	Serena Abate	Santuario
20/09/2025	Rocco Vitiello	Erica Simonazzi	Santi Pietro e Paolo
21/09/2025	Giammarco Gigante	Stefania Zanfagna	San Giovanni
11/10/2025	Luca Baresi	Rinco Sonia	Santuario
07/12/2025	Alessandro Puerari	Stefania Ventura	Santi Pietro e Paolo

Qui per l'anagrafe compaiono solo le coppie che hanno celebrato il loro matrimonio nelle chiese della nostra Unità Pastorale, ma vogliamo essere vicini e accompagnare con la preghiera anche le altre coppie di Rezzato e di Virle che si sono sposati in questi mesi: auguri di cuore di felicità e pienezza di vita cristiana!

Sono tornati alla casa del Padre

San Giovanni Battista



14.09.2025
Nina Gamba ved.
Ardesi - di 93 anni



18.09.2025
Emilia Bertoli ved.
Gritti - di 100 anni



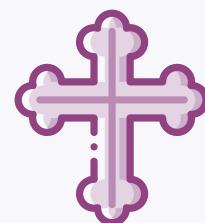
20.09.2025
Liliana Lavelli
di 74 anni



21.09.2025
Mireille Quet ved.
Bonardi - di 79 anni



26.09.2025
Rosa Marmentini in
Mombelli - di 87 anni



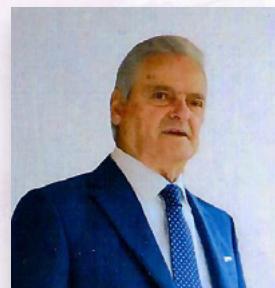
06.10.2025
Giuseppina Cigoli ved.
Palanti - di 86 anni



12.10.2025
Paolo Bonetti
di 87 anni



13.10.2025
Luisella Dolfi ved.
Muller - di 87 anni



14.10.2025
Alessio Cristi
di 88 anni

Sono tornati alla casa del Padre

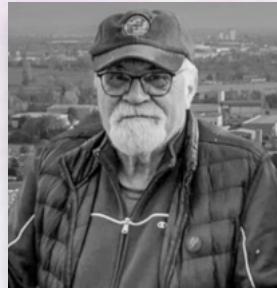
San Giovanni Battista



14.10.2025
Franca Ballini ved.
Lafffranchi - di 85 anni



14.10.2025
Marco Piffari
di 56 anni



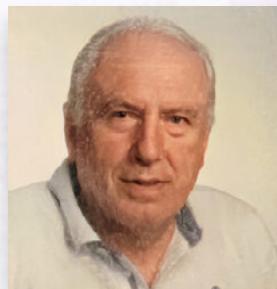
31.10.2025
Turati Mario
di 77 anni



31.10.2025
Vincenzo Autiero
di 75 anni



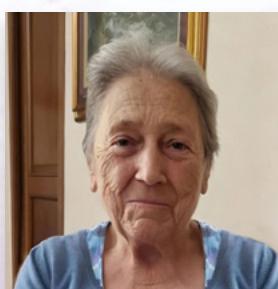
01.11.2025
Amos Ferrari
di 88 anni



12.11.2025
Antonio Maninetti
di 82 anni



15.11.2025
Fausta Ballini in
Bonetti - di 92 anni



17.11.2025
Alma Cotelli ved.
Bertoletti - di 85 anni

Sono tornati alla casa del Padre

San Carlo Borromeo



16.09.2025
Fabio Zorzi
di 65 anni



16.09.2025
Giuseppe Brazzale
di 82 anni



17.09.2025
Giulia Caffi ved.
Capra - di 91 anni



29.09.2025
Mario Piccinelli
di 91 anni



06.10.2025
Sergio Polato
di 69 anni



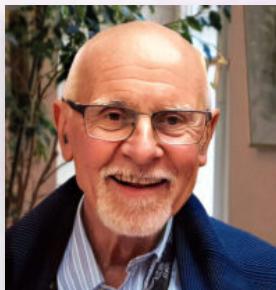
13.11.2025
Rina Morandi ved.
Ongaretti - di 92 anni

Sono tornati alla casa del Padre

Santi Pietro e Paolo



21.09.2025
Michela Righetto
di 28 anni



10.10.2025
Giuseppe Verzeletti
di 86 anni



18.10.2025
Faustina Pesci ved.
Moggia - di 96 anni



29.10.2025
Gino Papa
di 83 anni



27.11.2025
Elena Rigobello ved.
Capoferri - di 79 anni

Le Sante Messe

San Giovanni Battista

S. Messa feriale alle ore 8:00 eccetto il giovedì che è alle ore 18.30 (dal 15 giugno al 15 agosto la Messa del mercoledì è al Cimitero, alle ore 20:00)

S. Messa festiva della vigilia: sabato alle ore 18.30

S. Messa festiva: domenica ore 8.00; ore 10.00 e 18.30

Santuario Madonna di Valverde

S. Messa feriale alle ore 16.00 (ora legale alle 17.00)

S. Messa festiva della vigilia: sabato alle ore 16.00 (ora legale alle 17.00)

S. Messa festiva: alle ore 11.00 e alle 16.00 (ora legale alle 17.00)

Casa di riposo “Evaristo Almici”

Giovedì alle ore 15:00 (solo per gli ospiti e i familiari)

San Carlo Borromeo

S. Messa feriale alle ore 8:30 (anche il sabato) **eccetto il mercoledì che è alle ore 20.00** (dal 15 giugno al 15 agosto la Messa del mercoledì è al Cimitero, alle ore 20:00)

S. Messa festiva della vigilia: sabato alle ore 18.30

S. Messa festiva: domenica ore 7.30 e ore 10.00

Santi Pietro e Paolo - Virle

S. Messa feriale alle ore 8:30 (da lunedì a giovedì) **eccetto il venerdì che è alle ore 20.00** (dal 15 giugno al 15 agosto la Messa del martedì è al Cimitero, alle ore 20:00)

S. Messa festiva della vigilia: sabato alle ore 18.00

S. Messa festiva: domenica ore 8.00, alle ore 10.00 e ore 18.00

Casa di riposo “Anni Azzurri”

Sabato alle ore 16:00 (solo per gli ospiti e i familiari)

Seguici on-line



uprezzatovirle.it



Unità Pastorale Sale della Terra



Unità Pastorale Rezzato Virle



uprezzatovirle



virle@uprezzatovirle.it
(segreteria Oratorio Virle)

sangiovanni@uprezzatovirle.it
(segreteria Oratorio Don Bosco)

sancarlo@uprezzatovirle.it
(segreteria Oratorio San Carlo)

rezzatosangiovanniba@diocesi.brescia.it
(segreteria San Giovanni Battista)

Numeri parrocchiali

Don Stefano Bertoni
Parroco di S. Carlo, S. G. Battista e SS. Pietro e Paolo

334 2432257

Don Davide Bellandi
Vicario Parrocchiale

339 322 0700

Don G. Paolo Goffi
Vicario Parrocchiale

331 3210057

Don Giorgio Tonolini
Vicario Parrocchiale

338 7291494

Don Gino Regonaschi
Rettore Santuario

030 2592127

Segreteria parrocchiale S.G. Battista **030 2791174**

Segreteria Oratorio Don Bosco **030 7827883**

Segreteria Oratorio S. Carlo **030 2794238**

Segreteria Oratorio S. Luigi di Virle T. **030 2791869**

Casa della carità **030 2791565**

Comunità Francescana **030 2594142**

Telefono preghiera (ore 20:30 - 22:00) **338 3003004**

Numeri utili

Municipio, centralino **030 249711**

Guardia medica prefestiva, festiva e notturna (via Kennedy) **030 8377121**

Servizio ambulanza C.O.S.P Mazzano **030 2620400**

Carabinieri stazione Via L. Da Vinci **030 2791432**

GLI APPUNTAMENTI LITURGICI

S. MESSE DELLA NOTTE DI NATALE

San Giovanni Battista ore 22.30

San Carlo Borromeo ore 24.00

Santi Pietro e Paolo ore 24.00

S. MESSE DI RINGRAZIAMENTO DI FINE ANNO E CANTO DEL TE DEUM

Santi Pietro e Paolo ore 19.00

PRESEPIO VIVENTE SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA

**Martedì 6 gennaio dalle ore 14.30
presso l'oratorio di San Carlo Borromeo**

